SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

n. 136

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 26 giugno al 3 luglio 1991)

INDICE

BERTOLDI: sulla realizzazione di un polo per gli acciai speciali delle Acciaierie di Bolzanoa garanzia dei livelli occupazionali (4-05597) (risp. ANDREOTTI, *ministro ad interim delle partecipazioni statali*) *Pag.* 5011

per la salvaguardia dell'attività produttiva e dei livelli occupazionali presso le Acciaierie di Bolzano (4-06248) (risp. ANDREOTTI, *ministro ad interim delle partecipazioni statali*) 5011

BOFFA, PIERALLI: per il ritiro del riconoscimento al vecchio Governo cambogiano dominato dai Khmer rossi e sulle iniziative che si intende assumere per favorire il processo di pace in quel paese (4-05172) (risp. LENOCI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 5013

CAPPUZZO: sui problemi dell'occupazione e dello sviluppo in Sicilia, con particolare riferimento al piano dell'ENI che penalizza l'occupazione nella regione (4-06327) (risp. ANDREOTTI, *ministro ad interim delle partecipazioni statali*) 5014

CARLOTTO: per una revisione delle circoscrizioni giudiziarie che assicuri il mantenimento delle sedi di tribunale attualmente in atto con particolare riferimento alla provincia di Cuneo (4-05877) (risp. MARTELLI, *ministro di grazia e giustizia*) 5016

CORLEONE ed altri: sui ritardi nel deposito delle motivazioni della sentenza di condanna di Adriano Sofri e altri (4-05740) (risp. MARTELLI, *ministro di grazia e giustizia*) *Pag.* 5017

COVELLO: sulla revisione delle circoscrizioni giudiziarie, con particolare riferimento al tribunale di Paola (Cosenza) (4-05860) (risp. MARTELLI, *ministro di grazia e giustizia*) 5017

FABBRI: sul ventilato smantellamento da parte delle Ferrovie dello Stato del reparto 31 movimento di Parma (4-05792) (risp. BERNINI, *ministro dei trasporti*) 5021

FERRARA Pietro: per una revisione del piano ENI che penalizza le realtà occupazionali della Sicilia (4-06241) (risp. ANDREOTTI, *ministro ad interim delle partecipazioni statali*) 5015

POLLICE: su eventuali finanziamenti alla Selenia Spazio erogati in base alle leggi a favore del Mezzogiorno (4-05461) (risp. MANNINO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*) 5022

TRIPODI: per un intervento volto a far sì che il consorzio ASI di Reggio Calabria, concessionario della realizzazione delle infrastrutture del porto di Gioia Tauro, organizzi gare d'appalto per importi tali da consentire la partecipazione delle piccole imprese meridionali attenendosi alle indicazioni del comitato regionale tecnico amministrativo (4-00658) (risp. MANNINO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*) 5022

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

BERTOLDI. – *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che dopo l'accordo – sperabilmente fruttuoso – ILVA-Falk non si sono avute ancora indicazioni coerenti e sicure sul possibile irrobustimento di un polo per gli acciai speciali nelle Acciaierie di Bolzano, a garanzia della produzione e dei livelli occupazionali, e neppure una risposta all'interrogazione precedente (4-05017 del 4 luglio 1990);

che notizie giornalistiche e dichiarazioni all'interno di dibattiti pur qualificati di questi giorni non possono certo sostituire queste indicazioni, ma in ogni caso affermano che il gruppo Falk-ILVA sarebbe alla ricerca di alleanze internazionali con Usinor e Sacilor, per realizzare in Italia un polo pubblico-privato, con partecipazioni esterne, per rinnovare e potenziare sia dal punto di vista tecnologico che produttivo il settore degli acciai speciali;

che in questo ambito per le Acciaierie di Bolzano si prevederebbe la possibilità di una ristrutturazione del polo con potenziamento della linea a caldo con forno a colata continua, con un investimento rilevante e con trasferimento di lavorazioni che ora avvengono altrove,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale utile indicazione o intervento possano essere dati dalle Partecipazioni statali perchè venga realizzato il potenziamento del polo a Bolzano;

quale dimensione potrà avere questo investimento e quali lavorazioni o impianti potranno arrivare a Bolzano da altre località;

se non si ritenga opportuno un tempestivo coinvolgimento delle organizzazioni dei lavoratori oltre che della provincia autonoma e dell'ente locale, sia per la predisposizione di eventuali terreni necessari per l'insediamento, sia per tutte le misure di tutela ambientale indispensabili;

se i livelli attuali di occupazione delle Acciaierie potranno avere dall'investimento e dalla ristrutturazione una possibilità di sviluppo o perlomeno la sicurezza del loro mantenimento.

(4-05597)

(22 novembre 1990)

BERTOLDI. – *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che la società Falk, proprietaria assieme all'ILVA delle Acciaierie di Bolzano, ha improvvisamente comunicato la soppressione di una delle squadre addette ai forni delle Acciaierie;

che questa diminuzione di addetti ai forni prelude minacciosamente alla chiusura del reparto acciaieria con la conseguente perdita di 450 posti di lavoro sui 1.300 complessivi della fabbrica;

che il sindacato dei lavoratori giustamente preoccupato ha chiesto, prima di qualsiasi discussione sull'organico, che la fabbrica fornisca indicazioni precise sui piani di produzione;

che questa improvvisa decisione della Falk giunge dopo un lunghissimo *iter* di contraddittorie indicazioni che prevedevano, anche attraverso l'accordo ILVA-Falk, un potenziamento della linea a caldo, atto a garantire produzione e livelli occupazionali;

che sono state richieste inutilmente indicazioni rassicuranti o perlomeno sicure, con precedenti interrogazioni 4-05017 del 4 luglio 1990 e 4-05597 del 22 novembre 1990,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale sia il piano di produzione che la società Falk-ILVA ha per lo stabilimento delle Acciaierie di Bolzano;

quali siano le proposte della società a garanzia dei livelli occupazionali assicurati a suo tempo anche utilizzando finanziamenti pubblici;

quale intenda essere l'intervento delle partecipazioni statali per assicurare alla più grande fabbrica di Bolzano la maggiore sicurezza sia per quanto riguarda la produzione che i livelli di occupazione.

(4-06248)

(2 maggio 1991)

RISPOSTA. (*) - In relazione alla interrogazione in oggetto, sulla base delle notizie fornite dall'IRI, si comunica quanto segue.

Nell'ambito dell'alleanza strategica tra la ILVA e la Falck che ha lo scopo di migliorare la competitività dei due gruppi, attraverso sinergie ed economie di scala, l'ILVA ha assunto una partecipazione del 44,8 per cento nella società Acciaierie di Bolzano in cambio della cessione del 22,4 per cento della Cogne.

Come già rilevato nella risposta fornita in data 29 aprile 1991 all'interrogazione 4-05017, la società Acciaierie di Bolzano fa parte del gruppo Falck, limitandosi la presenza ILVA ad una partecipazione di minoranza. Pertanto, si sottolinea, tutti gli aspetti gestionali riguardanti l'occupazione, gli interventi finanziari, la programmazione produttiva, sono di competenza Falck.

Nell'ambito della più ampia intesa ILVA-Falck è in fase di realizzazione un progetto di coordinamento riguardante gli aspetti commerciali e le tipologie dei prodotti, nei limiti consentiti dalla vigente normativa italiana e comunitaria, allo scopo di ottimizzare la presenza di tale società sul mercato.

L'accordo tra ILVA e Falck, che è alla base dell'assunzione della partecipazione, nasce dall'opportunità di razionalizzare le rispettive attività nel settore degli acciai lunghi speciali e di evitare la sovrapposizione di taluni prodotti. Da questo programma si prevedono interessanti risultati, come l'ottimizzazione del *mix* produttivo e la massima saturazione del treno PK di Bolzano, sul quale vengono riallocate produzioni già dello stabilimento ILVA di Piombino, la fornitura a Bolzano di sbozzati da Cogne e da Piombino, la lavorazione a Bolzano

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

di barre inox per Cogne. Consegue da ciò l'affinamento dei costi e la razionalizzazione della produzione per ambedue i gruppi, con una miglior presenza sul mercato.

Tali accordi tendono pertanto a valorizzare le sinergie derivanti dal coordinamento ILVA-Falck, con effetti positivi sui vari segmenti merceologici interessati ed un ritorno per l'economia nazionale e locale. In ogni caso tutti gli accordi sono stati preventivamente sottoposti all'esame ed alle prescritte autorizzazioni del Ministero delle partecipazioni statali.

Anche le organizzazioni sindacali sono state regolarmente informate a tempo debito ed è stato discusso con loro l'intero progetto.

Il Ministro ad interim delle partecipazioni statali
ANDREOTTI

(28 giugno 1991)

BOFFA, PIERALLI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Per sapere:

se il Governo italiano si appresti a ritirare, sin dalla prossima Assemblea generale dell'ONU, il suo riconoscimento al vecchio Governo cambogiano, dominato dai *khmer* rossi, come più volte richiesto dal nostro Gruppo e come già è stato fatto dagli Stati Uniti;

quali passi il Governo italiano intenda compiere in direzione del Governo di Pnom Penh e del Governo del Vietnam al fine di contribuire al processo di pace in Cambogia.

(4-05172)

(31 luglio 1990)

RISPOSTA. (*) – Il Governo attribuisce un'importanza fondamentale al ruolo che l'ONU svolge nel difficile processo per favorire la pacificazione della Cambogia. Esso segue con costante attenzione gli incontri fra i rappresentanti dei cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza e, nell'ambito della dichiarata disponibilità ad appoggiare sollecitamente gli sforzi dell'organizzazione, ha contribuito al Fondo fiduciario per la Cambogia che mira a fornire al segretario generale delle Nazioni Unite gli strumenti, anche finanziari, per avviare subito la sua azione.

È auspicio del Governo infatti che si riesca quanto prima a giungere alla costituzione del Consiglio nazionale supremo, quale depositario della sovranità della Cambogia e primo importante passo verso la formazione di uno Stato cambogiano unitario. Il Governo ritiene pertanto che la questione del seggio cambogiano alle Nazioni Unite debba essere risolta nel senso della sua attribuzione al citato organo. Intende in conseguenza dare il suo appoggio, di concerto con i paesi comunitari e gli altri maggiori *partner* occidentali, alle iniziative volte a favorire l'istituzione del Consiglio nazionale supremo.

(*) Pervenuta il 2 luglio 1991.

Il conseguimento di una soluzione politica della crisi ha ispirato l'azione del Governo tanto nel contesto comunitario quanto sul piano bilaterale.

In qualità di membro della Comunità europea, l'Italia ha concorso alla formazione della comune volontà dei Dodici che, a più riprese, hanno preso posizione in vista della soluzione della crisi. Preoccupazioni sono state da ultimo espresse in occasione della Conferenza post-ministeriale ASEAN di Jakarta del luglio scorso.

Sul piano bilaterale, le visite effettuate dal ministro De Michelis ad Hanoi nel dicembre 1989 e nel Sud-Est asiatico nel febbraio di quest'anno confermano l'impegno e la disponibilità a dialogare con tutte le parti interessate in vista di una soluzione politica della crisi. Ed in questa stessa prospettiva si inserisce il recente rilancio delle relazioni con il Vietnam, anche nel campo della cooperazione allo sviluppo, per dare a quelle autorità un segnale positivo a sostegno delle riforme politiche ed economiche colà intraprese.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
LENOCI

(15 ottobre 1990)

CAPPUZZO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e delle partecipazioni statali.* – Premesso:

che il problema dell'occupazione nel nostro Meridione, ed in particolare in Sicilia, ha assunto aspetti drammatici, con effetti devastanti su una realtà sociale estremamente vulnerabile;

che il discorso sulle condizioni dell'ordine pubblico – notoriamente assai precarie in questa parte d'Italia – non ha alcun senso se riferito soltanto alle misure di polizia ed all'attività della magistratura, ma deve essere esteso ad un più ampio contesto di risanamento sociale e di rafforzamento delle strutture democratiche, contesto nel quale si collocano – con funzione primaria – tutte le iniziative atte a garantire possibilità di lavoro per la gran massa di giovani in attesa di sistemazione;

considerato:

che il presidente dell'Assemblea regionale siciliana ha giustamente richiamato l'attenzione su «la grave preoccupazione e l'allarme unanimamente manifestato dai rappresentanti dei gruppi parlamentari dell'Assemblea regionale siciliana in ordine al piano dell'ENI che penalizza pesantemente le realtà occupazionali della Sicilia»;

che l'apprezzabile appello del presidente dell'Assemblea regionale siciliana non può non trovare eco nei parlamentari a livello nazionale, idealmente mobilitati per impedire una impostazione che disattende le legittime aspettative della Sicilia e per chiedere con forza l'applicazione di una ben precisa strategia di sviluppo – anche nell'«ottica della sicurezza» – nella quale le partecipazioni statali devono avere un ruolo essenziale,

si chiede di conoscere:

quali iniziative si intenda adottare perchè rientri un disegno che, se attuato, rischia di indurre conseguenze devastanti sull'intera realtà socio-economica della Sicilia;

gli orientamenti futuri per una radicale reimpostazione della stessa politica dell'ordine e della sicurezza pubblica, nella quale si collochi – in posizione prioritaria – la complessa problematica dell'occupazione e dello sviluppo.

(4-06327)

(14 maggio 1991)

FERRARA Pietro. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* – Premesso che il piano dell'ENI penalizza pesantemente le realtà occupazionali in Sicilia;

considerato che è necessario ricondurre le Partecipazioni statali ad un ruolo di grande responsabilità verso la realtà siciliana e le sue prospettive di sviluppo,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intenda assumere per fare rientrare questo disegno che avrà conseguenze sulla intera realtà socio-economica dell'Isola, che ha già determinato gravi preoccupazioni e allarme nei lavoratori siciliani e manifestato dissenso da parte dei rappresentanti delle forze politiche e sindacali della regione Sicilia.

(4-06241)

(20 aprile 1991)

RISPOSTA. (*) – In relazione alle interrogazioni in oggetto, sulla base delle notizie acquisite dall'ENI, si espone quanto segue.

Il *business plan* Enichem è stato predisposto – attraverso un lavoro congiunto tra le strutture ENI ed Enichem – in coerenza con le delibere di giunta ENI, come sviluppo del piano 1988 e nella osservanza delle indicazioni del CIPI, relative al piano chimico nazionale.

Esso ha per obiettivo quello di consolidare e sviluppare in Italia un'attività chimica tecnologicamente adeguata alle realtà competitive dei prossimi anni che possa altresì conseguire una adeguata redditività attraverso la valorizzazione del patrimonio tecnologico e di risorse umane del gruppo.

Le linee di indirizzo strategico prevedono, pertanto, il consolidamento della presenza produttiva internazionale, l'ottimizzazione del portafoglio prodotti con il rafforzamento delle attività individuate come fondamentali e strategiche del *business*, unitamente ad una indispensabile razionalizzazione e ad uno sviluppo mirato dalla struttura produttiva.

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

In questo contesto si evidenzia la tendenza, pur tra difficoltà, al consolidamento delle aree industriali del Mezzogiorno del paese che rappresentano punto di riferimento per i mercati del Sud Europa e del Mediterraneo.

In particolare il piano, pur prevedendo una ristrutturazione nel settore agricoltura, conferma il ruolo strategico della struttura industriale siciliana proprio nelle attività fondamentali del *business* Enichem. La Sicilia continuerà pertanto, a rappresentare il cuore dell'assetto produttivo dell'intero gruppo, sia nell'attività di *steam crackers*, sia in quelle degli aromatici, intermedi, polietileni, poliuretani e raffinazione.

Per la Sicilia sono infatti previsti consistenti investimenti per il prossimo triennio (circa 880 miliardi, pari al 25 per cento degli investimenti al Sud nel periodo 1991-94) che rafforzeranno, nel complesso, i poli industriali della regione.

Sul *business plan* Enichem, per la parte riguardante la Sicilia, il 9 maggio 1991 si è tenuta una riunione presso il Ministero delle partecipazioni statali, alla presenza del presidente della regione siciliana, del presidente dell'Enichem e con la partecipazione di rappresentanti del Ministero delle partecipazioni statali, della Presidenza del Consiglio e dell'ENI.

In tale riunione si è trattato delle aspettative e dei suggerimenti della regione siciliana sul piano Enichem per la Sicilia, della disponibilità dell'Enichem a verificare il piano con l'ENI ed a prendere in considerazione i suggerimenti e le osservazioni che da varie parti possano pervenire (Ministeri interessati, governo regionale, organizzazioni sindacali locali a tutti i livelli).

Nel corso delle suddette riunioni è stato infine discusso anche l'*iter* procedurale da seguire per l'esame del piano.

Il Ministro ad interim delle partecipazioni statali
ANDREOTTI

(28 giugno 1991)

CARLOTTO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che sono sempre più ricorrenti le allarmanti notizie circa la revisione in corso delle circoscrizioni giudiziarie con riferimento ai tribunali impropriamente considerati «minori»;

che tali notizie destano giustificata preoccupazione e sconcerto, paventandosi che, per motivi esclusivamente ragionieristici sull'ammontare della spesa, si tenda a sopprimere praticamente tribunali che hanno svolto un'apprezzata e puntuale attività a servizio dell'utenza insediata in vaste e disagiate zone periferiche;

che - a titolo di esempio - va citata la provincia di Cuneo (la «Granda») nel cui territorio operano, oltre al tribunale del capoluogo, quelli di Saluzzo, Alba e Mondovì a servizio di lunghe e impervie vallate, plaghe collinari e vaste pianure;

che la Commissione giustizia del Senato, in sede propositiva, ipotizza al riguardo il riequilibrio territoriale ai fini del mantenimento delle indispensabili strutture giudiziarie, prevedendo - a tal fine - la

opportuna consultazione delle regioni per conoscere il motivato loro parere in ordine al progetto predisposto dal Governo per delega legislativa;

che è necessario, infatti, tener conto che l'amministrazione della giustizia è un servizio essenziale e irrinunciabile e, per il suo mantenimento, non si può ovviamente solo considerare la spesa del servizio stesso, ma si deve tener soprattutto conto della necessità di garantirlo senza imporre eccessivi disagi alle popolazioni servite,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare nel riequilibrio territoriale della revisione delle circoscrizioni giudiziarie reperendo le risorse necessarie per assicurare il mantenimento delle sedi di tribunale attualmente in atto.

(4-05877)

(6 febbraio 1991)

COVELLO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per sapere se, nel quadro della prossima revisione delle circoscrizioni giudiziarie, il tribunale di Paola – istituito nel 1963 per venire incontro ad esigenze socio-economiche che da allora si sono accresciute, anche con riferimento all'espandersi della criminalità organizzata sul litorale tirreno – sarà oggetto di accorpamenti, aggregazioni o di mutilazioni territoriali che risulterebbero assai dannose ai fini di una razionale ed efficiente amministrazione della giustizia in provincia di Cosenza.

(4-05860)

(5 febbraio 1991)

RISPOSTA. (*) – In relazione alle interrogazioni di cui in oggetto si comunica che attualmente è all'esame della Commissione giustizia del Senato della Repubblica il disegno di legge n. 2478 concernente «Revisione delle circoscrizioni degli uffici giudiziari».

Tale iniziativa legislativa affronta il problema della revisione delle circoscrizioni giudiziarie in via globale e con criteri oggettivi e predeterminati.

La conservazione o la soppressione di uffici giudiziari in più parti del territorio dipenderà, pertanto, dalla applicazione in concreto dei suddetti criteri.

Il Ministro di grazia e giustizia
MARTELLI

(2 luglio 1991)

CORLEONE, GALLO, FABBRI, MACIS, MAZZOLA, STRIK LIEVERS, MODUGNO, DI LEMBO, GUIZZI, AGNELLI Arduino, POLLICE, MARIOTTI, ALBERTI, VOLPONI, SERRI, DIONISI, CASOLI, BOATO,

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

CORRENTI, MORO, SALVATO, BOCHICCHIO SCHELOTTO, ZUFFA, ACQUARONE, ONORATO, GRECO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso che venerdì 14 dicembre 1990 il quotidiano «Il Manifesto» ha pubblicato una lettera di Adriano Sofri dal titolo «Ai miei giudici», il cui testo è il seguente: «Signori giudici, vi scrivo quando sono passati ben sette mesi e dieci giorni dalla condanna che avete ritenuto di infliggere a me e ai miei amici. Da sette mesi e dieci giorni aspetto di leggere le motivazioni che vi hanno indotto a quella sentenza. L'ultima voce – le voci dal tribunale di Milano mi arrivano in una disturbatissima eco – dice che magari il deposito della sentenza avverrà per Natale. Vedremo, Natale non è Natale senza regali, come avverte memorabilmente la prima riga di *Piccole donne.*

A parte i termini previsti, di cui non vi date pena (nè dell'auspicio di una motivazione tempestiva, formulato – magari ipocritamente, in qualche caso, direte voi – all'indomani della sentenza, nè dell'attesa dei pazienti della vostra prognosi) è con sincera curiosità che vi chiedo *che cosa state scrivendo?* Eppure, non si tratta di un maxiprocesso, nè di una questione così complicata. Pochi imputati, un unico accusatore. Ha detto il vero? Che cosa l'ha provato? La vostra risposta avrebbe potuto essere: sì, sì, no, no, e poco più.

Con una tale gestazione, c'è da scommettere sulla qualità del vostro testo. La quantità pare assicurata: mille pagine, duemila? Ci sono stati grandi scrittori fluviali: a volte, come Hugo o Balzac, hanno fatto di necessità virtù, erano pagati un tanto a riga. Non state facendo lo stesso, sia pure per altre ragioni? Quando, ormai due mesi fa, il mio avvocato protestò contro un ritardo già allora inconsulto, si sentì obiettare da qualcuno che non si capiva che interesse avessi alle motivazioni io, dal momento che non avevo fatto appello. Come se fosse strano che, condannato ad una simile bazzeccola sul fondamento di un'accusa bugiarda e dimostrata tale, ne volessi conoscere il pretesto. È bensì vero che lo scrupolo inopinato che state mettendo alla vostra compilazione mi fa sperare che tutto sia chiarito. Se l'eco non sbaglia, è lei, giudice *a latere* Proietto – mi ha sempre impensierito il suo cognome, tanto più combinato col mio, ma mi illudevo del nome, Galileo, sa, per via di quel «provando e riprovando» – l'estensore del compito, mentre lei, presidente Minale è passato come aggiunto a dirigere la Procura milanese.

Dunque aspetto che tante e convincenti pagine siano dedicate a spiegare perchè ufficiali di carabinieri, Marino, ed eventualmente magistrati inquirenti abbiano taciuto o mentito sulle circostanze del preteso pentimento, e una versione del tutto inedita sia stata fornita con un ritardo di oltre un anno e mezzo, e solo perchè in aula erano emerse contraddizioni che la rendevano necessaria. Che pagine eloquenti siano dedicate a spiegare come mai l'unico proiettile esistente dell'omicidio di Calabresi sia stato messo all'asta – *sic!* – dal tribunale di Milano, sottraendo l'elemento decisivo di una perizia che voi giudici avete a lungo negato alla difesa, prima di ammettere che il proiettile non c'era più; e alla scomparsa dell'altro decisivo corpo di reato, l'automobile impiegata nell'omicidio, la quale è stata smantellata dall'ACI – *sic!* – cinque mesi *dopo* il nostro arresto, e dopo esser stata tenuta in custodia per sedici anni.

Che pagine brillanti siano dedicate a spiegare come mai Marino sia stato creduto autista di un omicidio del quale per anni, sulla scorta delle testimonianze coeve, si affermò che l'autista era stata una donna, al punto che una donna, infelice malcapitata, fu tenuta a lungo in carcere per quella imputazione. (E non aveva neanche la patente). Che pagine mordenti siano dedicate a coincidenze come quella per cui subito dopo la strage di Peteano ufficiali dei carabinieri cercarono di addossare a Lotta continua la responsabilità dell'omicidio di Calabresi e della strage di Peteano, avvenute a due settimane di distanza, come emerge dalla sentenza veneziana su Peteano che vi sottoponemmo al processo, senza riuscire ad interessarvi. Che pagine penetranti siano consacrate a spiegare come mai io sia stato mandante di un omicidio, benchè l'unica circostanza in cui ne avrei parlato sia stata smentita in ogni dettaglio. Che pagine psicologicamente illuminanti siano destinate a mostrare come mai l'omicidio si svolse come lo racconta Marino (rattoppi compresi, cartine stradali «lette alla rovescia» comprese) e non come lo raccontarono subito tutti i testimoni. (So che lei, presidente, scrisse a suo tempo sul tema affascinante della psicologia del testimone: sapesse quanti appunti ho preso durante certi suoi interrogatori, sulla psicologia dell'interrogante dei testimoni). Che pagine edificanti siano rivolte ad illustrare il movente di Marino, dato che il suo pentimento morale, santificato in istruttoria, nel dibattimento andò in pezzi, e restò invece una sua presunta attività di rapinatore a mero e dichiarato scopo di lucro fino al 1987, una sua vocazione universale alla bugia, alla millanteria e al bidone, una sua offerta di brandelli di rivelazione ad autorità varie. Che sia considerato l'interrogativo sulla coincidenza per cui Marino (e sua moglie) furono generosamente ospitati dai coniugi Deichmann, dai quali ascoltarono il racconto di una vicissitudine toccata ad un figlio del signor Deichmann, assurdamente sospettato nel 1972 per l'omicidio Calabresi, e non batterono ciglio e poi al processo hanno negato di averne mai sentito parlare. (Eppure il signor Deichmann, che lei, presidente, ascoltò in aula, con tanta sbrigativa impazienza, è – oltre che un cittadino – una persona molto notevole: posso segnalarle la biografia che gli ha riservato il *New Yorker* dello scorso giugno?).

Queste ed altre simili cose aspetto di leggere. E poi di sapere come mai abbiamo partecipato ad un processo così lungo ed a volte così prolisso e capzioso in cui ogni pezzetto dell'accusa che fosse sottoposto a verifica ha dato ragione alla difesa, e alla fine c'è stata la condanna.

Una delle due cose poteva fare a meno dell'altra. Per economia.

Che cosa state scrivendo? Intanto, il tempo che passa registra eventi non sempre estranei alla nostra storia. Per esempio, quando il pubblico ministero Pomarici conclude la sua requisitoria contro di noi ammonendo i giudici popolari a condannarci, perchè se no diventa più difficile condannare nei processi di mafia in Sicilia (ah, che argomento fine, scevro di demagogia!) non può immaginare che venti giorni dopo, in un maxiprocesso per omicidi plurimi e stragi a Catania, con molti pentiti e parecchi, si dice, riscontri, tutti vanno assolti, e il pubblico ministero protesta che a Milano, al processo Calabresi, si è condannato sulla base di un solo pentito. Oppure quando Pomarici, nel nostro processo, protestava sdegnato che le richieste di accertare i rapporti fra

Marino e i carabinieri (e, già prima, di non far svolgere l'istruttoria in una caserma dell'Arma invece che in un tribunale; dopotutto eravamo in Italia, e in tempo di pace) erano un'intollerabile insinuazione contro la lealtà dell'Arma, può figurarsi con quale orecchio drizzato abbiamo appreso che, ancora nell'agosto 1988, Pomarici sosteneva che la pretesa dell'ex senatore Flamigni di tornare a frugare in via Monte Nevoso era un'offesa al prestigio dell'Arma dei carabinieri. Perchè poi il mondo è piccolo.

E chissà che altro ci riserva il tempo che passa. In Italia poi, per qualche guasto meccanico, il futuro si arrotola alla moviola.

Ciò non toglie che sette mesi e dieci giorni, finora, mi sembrino un tempo molto lungo per spiegarmi che, secondo voi, sono un mandante di omicidio.

Dunque mi scuserete se mi prendo la confidenza di scrivervi. Dovrò rifarlo, del resto, dopo aver letto il vostro tomo.

È la confidenza con la quale un fagiano chiederebbe a un cacciatore notizie sul calendario venatorio. Così, per curiosità»,

gli interroganti chiedono di sapere la valutazione che il Ministro in indirizzo ritenga di dare in merito al ritardo del deposito della sentenza, in netto contrasto con quanto disposto dall'articolo 548, comma 1, del codice di procedura penale e dall'articolo 544, comma 2, dove si legge che «qualora non sia possibile procedere alla redazione immediata dei motivi in camera di consiglio, vi si provvede non oltre il trentesimo giorno da quello della pronuncia» e del comma 3 dello stesso articolo, dove si afferma che «quando la stesura della motivazione è particolarmente complessa per il numero delle parti o per il numero e la gravità delle imputazioni, il giudice, se ritiene di non poter depositare la sentenza nel termine previsto dal comma 2, può indicare nel dispositivo un termine più lungo, non eccedente comunque il novantesimo giorno da quello della pronuncia».

(4-05740)

(18 dicembre 1990)

RISPOSTA. - In riferimento all''interrogazione in oggetto si comunica che la sentenza nel procedimento contro Leonardo Marino ed altri è stata pronunciata dalla terza corte di assise di Milano in data 2 maggio 1990 e che la relativa motivazione, contenuta in oltre 750 cartelle dattiloscritte, è stata depositata l'11 gennaio 1991.

Riferisce il procuratore generale di Milano che la particolare complessità della vicenda, la mole degli atti processuali, raccolti in 27 volumi, l'entità affatto particolare delle risultanze di un dibattimento svoltosi in 57 udienze nell'arco di quattro mesi con espletamento di perizie, sopralluoghi ed escussione di ben 159 testimoni, la vastità della documentazione acquisita nel corso dell'istruttoria dibattimentale, attività compendiata in altre 2.200 pagine di verbale dibattimentale, il numero e la consistenza delle memorie prodotte dalle difese hanno

comportato tempi necessariamente e prevedibilmente lunghi nella redazione della sentenza.

Il Ministro di grazia e giustizia
MARTELLI

(2 luglio 1991)

FABBRI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Per sapere:

se sia a conoscenza della ventilata ipotesi di smobilitazione di alcuni reparti ferroviari periferici;

in particolare, se sia al corrente delle intenzioni del compartimento di Bologna di sopprimere il reparto 31 movimento di Parma che, viceversa, si trova in una collocazione logistica ottimale per sopperire al coordinamento e che, in caso di accentramento a Bologna, anche al di là dei disagi per il personale interessato, comporterebbe una riduzione di funzionalità e di sicurezza dell'esercizio in quanto dette condizioni richiedono la presenza sulla linea del centro di riferimento operativo di cui si paventa il trasferimento. Si aggiunge altresì che l'ipotizzato trasferimento verrebbe a penalizzare ingiustamente il centro ferroviario di Parma, in ossequio ad un principio di concentrazione che, nel caso, non solo non trova alcuna giustificazione, ma appare contrario alle esigenze di una efficiente organizzazione aziendale. Per di più risulta che a Bologna non siano neppure disponibili i locali per ospitare il servizio.

L'interrogante chiede pertanto di conoscere quali interventi saranno posti in essere per una opportuna riconsiderazione del problema, evitando lo smantellamento del reparto 31 e adottando ogni altra decisione necessaria per assicurare un razionale e sicuro andamento del servizio.

(4-05792)

(16 gennaio 1991)

RISPOSTA. – Per consentire il raggiungimento degli obiettivi prestabiliti, l'ente Ferrovie dello Stato fa presente che si è resa necessaria, in coerenza con il piano di ristrutturazione, la riorganizzazione funzionale della struttura dell'ente stesso, sia in sede centrale che periferica.

In tale contesto è stato attuato il cambiamento di sede, da Parma a Bologna, del reparto esercizio 31.

Precisa ancora l'ente che la decisione è scaturita da necessità operative derivanti dalla stretta interconnessione che deve esistere fra il lavoro svolto dal reparto e la direzione dell'unità di appartenenza, al fine anche di realizzare un rapido scambio di informazioni e di decisioni.

A conferma della necessità della scelta fatta, l'ente osserva che in tutte le altre sei unità di produzione territoriali del compartimento di Bologna il reparto movimento si trova nella stessa sede della rispettiva unità.

L'operazione, evidenzia l'ente, è una normale azione di compattazione e riorganizzazione, volta ad ottenere una migliore funzionalità ed integrazione dei reparti con le altre strutture di ingegneria e di progettazione.

Il Ministro dei trasporti
BERNINI

(2 luglio 1991)

POLLICE. – *Al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* – Per sapere se la Selenia Spazio a far data dal 1982 in poi abbia ottenuto finanziamenti dalle leggi a favore del Mezzogiorno, per quali esigenze e con quali garanzie occupazionali e se detta società abbia domande in corso per accedere a detti finanziamenti.

(4-05461)

(6 novembre 1990)

RISPOSTA. – In risposta all'interrogazione in oggetto si comunica, tenuto conto delle notizie in proposito fornite dall'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno, che la società Selenia Spazio ha beneficiato per l'impianto ubicato a Misterbianco (Catania) delle seguenti agevolazioni finanziarie.

In data 15 giugno 1983, sulla base dell'istruttoria espletata dall'Irfis, per la costruzione di un nuovo impianto, la predetta Agenzia ha concesso le agevolazioni previste dalla normativa in atto e più precisamente, a fronte di investimenti fissi di lire 982.000.000, un contributo in conto capitale di lire 473.160.000 ed un contributo in conto interessi di lire 463.410.000 su un finanziamento deliberato dall'Irfis di lire 450.000.000.

Di tale contributo in conto capitale risultano, a tutt'oggi, erogati 3 acconti per l'importo di lire 427.426.131.

All'erogazione a saldo del contributo si procederà dopo l'espletamento dei controlli finali previsti dalle vigenti leggi.

L'occupazione totale è di 72 unità lavorative.

Il Ministro senza portafoglio
per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno
MANNINO

(1° luglio 1991)

TRIPODI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che l'Agenzia per la promozione dello sviluppo nel Mezzogiorno ha affidato in concessione al consorzio ASI di Reggio Calabria l'importo

di lire 141 miliardi e 120 milioni per la realizzazione delle infrastrutture necessarie per il funzionamento del porto di Gioia Tauro;

che i lavori finanziati sono distribuiti in quattro distinte tipologie di opere diverse con una precisa distribuzione degli importi finanziari;

che il Comitato regionale tecnico-amministrativo (CRTA) della Calabria, in data 13 aprile 1987, ha espresso parere favorevole al progetto con l'indicazione al consorzio ASI di procedere alla suddivisione delle opere in quattro appalti con lotti separati sia per l'esistenza degli elaborati tecnici per specifica tipologia dell'opera stessa, sia per consentire all'imprenditoria locale di poter concorrere alla gara di appalto;

che nonostante ciò l'ente appaltante ha indetto il bando di gara per un unico progetto che prevede l'intera spesa, escludendo automaticamente tutte le imprese locali giacchè per quell'importo sono iscritte all'albo nazionale dei costruttori soltanto sette imprese italiane,

l'interrogante chiede di sapere, tenuto conto che ancora esistono le condizioni, quali interventi si intende mettere in atto per costringere il consorzio ASI ad attenersi alle indicazioni fissate nel voto del CRTA al fine di consentire il coinvolgimento delle imprese locali, evitando una ulteriore emarginazione della imprenditoria meridionale.

(4-00658)

(18 novembre 1987)

RISPOSTA. – Per delega ricevuta dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, si risponde all'interrogazione in oggetto, sulla base degli elementi istruttori forniti dall'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno.

Come noto, in base alle disposizioni applicative della legge n. 64 del 1986, sia quelle emanate dal decreto ministeriale 11 aprile 1986 (articolo 3) che quelle contenute nella delibera CIPE del 19 dicembre 1986 (punto 2.2.6), le attività poste in essere dai soggetti convenzionati indicati dal piano di attuazione, come è il caso del Consorzio per l'area di sviluppo industriale di Reggio Calabria, per quanto concerne l'espletamento di gare e la realizzazione delle opere, risultano escluse da qualsiasi controllo preventivo dell'Agenzia per il Mezzogiorno.

Infatti le suddette disposizioni, che formano il contenuto anche della convenzione, fanno obbligo al soggetto convenzionato di procedere all'appalto «nel più rigoroso rispetto di tutte le leggi generali e specifiche che regolano l'esecuzione di opere pubbliche ed alla cui osservanza il soggetto convenzionato è tenuto», ma lasciano, in questo ambito, il soggetto stesso libero di scegliere le modalità più opportune ritenute necessarie per pervenire alla realizzazione dell'oggetto della convenzione.

All'Agenzia predetta, oltre ai compiti specifici connessi con il finanziamento, è attribuito il diritto di «effettuare verifiche dello stato di avanzamento dell'oggetto della convenzione e della sua qualità».

Ne consegue che in via di ipotesi si potrebbe preventivare un intervento dell'Agenzia stessa solo se il soggetto convenzionato ponesse in atto un comportamento che in qualche modo potesse pregiudicare l'avanzamento stesso dell'oggetto di convenzione.

Nel caso di specie la questione sembra riguardare, più che l'applicazione di norme vincolanti, una scelta discrezionale dello stesso Consorzio ASI di Reggio Calabria che ha ritenuto di procedere ad un appalto unico delle opere finanziate nell'ambito di un unico elaborato di progetto, piuttosto che conformarsi al parere del 13 aprile 1987 del comitato regionale tecnico amministrativo che, sul piano dell'opportunità e convenienza, indicava una suddivisione in quattro appalti.

Sulle motivazioni che possono aver indotto il Consorzio ASI ad effettuare un unico appalto non sembra che si possa considerare vincolante l'obbligo di procedere ad un unico appalto contenuto nell'articolo 4 della convenzione, che riproducendo una disposizione della più volte citata delibera CIPE così recita: «L'affidamento (dell'appalto) dovrà avvenire, di norma, per l'esecuzione dell'opera completa in ogni sua parte "chiavi in mano" come da progetto esecutivo senza, cioè, alcun scorporo di parti di opera, fornitura e prestazioni».

È evidente che, avendo riguardo al tenore letterale della disposizione, la stessa non può considerarsi assolutamente vincolante lasciando spazi di discrezionalità all'ente convenzionato che li può esercitare avendo riguardo all'interesse generale che deve perseguire.

In conclusione si ritiene che, allo stato, non appaia ammissibile alcun formale intervento dell'Agenzia sul Consorzio che, negli ambiti in precedenza specificati, è l'unico a potere adottare le decisioni più opportune nè è ipotizzabile che l'Agenzia stessa possa non concludere altre convenzioni con il Consorzio anzidetto, atteso che l'articolo 4, comma 3, lettera *c*), la vincola a stipulare convenzioni con il soggetto indicato dal piano di attuazione e quindi non sussiste, in materia, alcuna discrezionalità operativa dell'Agenzia.

Il Ministro senza portafoglio
per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno
MANNINO

(24 giugno 1991)